

Dr. Amant.



Polignac 18 thuro 1788.

1

Con grandiss. mio piacere, senza le nuove, che mi date intorno agli
ultimi progressi di nostri principi. questi mi vegno confermati dalle let-
tere nuove di Berlino sotto Jan di 28. Febbre. Per Danesi ne pare una parola.
I Russi vegno quasi a l'ambasciata. La p.^a volta che si fece l'ambasciata di l'ambasciata
si è per la Imp.^a di Russia, via fu con tanto lusso, che
il General Fermor ne fu tanto affascinato, e disse non poter darsi più
al mondo più affezionato al suo Sovrano quanto quello di Russia. Gli
Russi non fanno motto alcuno non ostante che il Sovrano abbia
diminuito parte delle sue forze, e rinforzare il Prussia. Agli em
ordine all'genito del Re in Polonia per il p.^a di questo mese tutte le donne dovevano
abbandonare i genitori, e non che si mettevano in marcia. La nuova del consiglio
in l'ambasciata si è tanto vana. Per la Polonia si sono desfogate, e chiedono
un disordine maligno. Gli Ussari russi che sono al Prussia hanno preso
due comici Russi, e uno dei quali si voleva annegare in un'acqua dove
fu preso; il che fa conietture che di grandiss. importanza fossero i russi
dispari. Subito che il tempo lo aveva preso si doveva spedire Scherz
Nella guerra di Berlino si è una lettera del Re in risposta al Viceré di Prussia
che si domandava la missione di andare a Roma. Ci sono tre lettere che
parla. Se ne prende alcun interesse a tutte persone, e le sue parole, que
malgré la corruption du siécle, un maître, et un ingrat son mépris pour tout
non s'élève effi. come ombra. Celeri le mie nuove, le quali unite con le
ultime di Berlino fare ragione. guerra che finirà la guerra con tutto grandiss.
vantaggio Donato.

Vi prego fermi a scrivere ai libri che me enunciano nel manifesto del
Baruffa.

La lettera del Re è tale che non comunicata, istato. Ho la lettera in l'ambasciata, e in
faranno in quei comici e quelle riflessioni. Di chiella è grande.
appare con l'arrivo dell'amico del Caldani quello che sarò per

«predirmi pregandovi: e' patibile. Si feni come le bozze o del peso in
come. Io non che il V. Brezzani non infine per pagato, e che vi torni
dare adienza.

Payo me a un affare e a nuove ben differenti dalle Pittiche
Un sapere quanto conto mia vostra con a mio dispetto io
sia non meno nella Paulina dell' Lorus facessi fare dal S.
Bertinelli. Al. Gori correttore della stampa del mio libro si presentò
a difender Dante, attaccando nelle lettere che accompagnano questa
Paulina sin da quando egli sepe che si pensava a pubblicarla.
A me non ne sinse né meno parola, benché in occasione della
correzione del mio libro mi avesse scritto. Io reppi della Paulina, e
della difesa che si doveva fare del Dante dall' ab. Brezzani.
La ultima volta che ei fu in Venezia, al quale ab.
Brezzi lo avrei probabile, dico il med. Gori. Subito che io
fui avvertito di simile faconda, mandai al Pasquali quello
avvertimento che avete veduto innanzi alla mia V. V.
e che vi prego ora rileggere, e scrissi al Pasquali che
pregasse il Gori in nome mio, che scrivendo egli contro quella
Paulina, dicesse che io non vi entrava per niente, e
che io non adottava punto i sentimenti che egli portava
in quelle lettere contro Dante. Egli mi fece rispondere,
che non intendeva nella sua risposta punto parlare dei
V. V. della Paulina, ma solo intendeva di difender Dante.
Fatto è che la sua difesa è uguale a questi pappi.

giorno. Me la manda il Pasquali. Martedì passato,
insieme con la lett. n.º 1 nel quale vedete inserito un
visivato scritto dal med. Pasquali al Gori. In esso si dice
quanto egli sia romanesco di una lode ironica che a me
si la dall' Gori nel principio della 2.ª lett. della sua
risposta che potete leggere nel suo libro, e molto più di un
ramo p. 34, dove quando ripresenta certi termini e
concezioni giuchianzi che furono adatti al giudizio
di Dante, come è espresso nella Istruzione dei rami,
pare che io sia là dentro come uccello di piume, anzi io
mi deturco di Dante. N.º 2. Leggete la risposta del
Gori al med. Pasquali che egli mi ha mandato in incarta.
Lo stesso Martedì passato ricevo una lett. dal Gori in
ringraziamento dell' averli il Pasquali dato in nome mio
uno esemplare del mio libro. Nella qual lettera ne meno
una parola del regno di Pasquali né della sua difesa
di Dante. Prendete il Gori che arriva da Capriano, e
facendomi dei complimenti a nome della Università, dalla
quale è singolar. protetto, io prego il patrio di scrivere
alla V. V. la lettera da cui leggete copia n.º 3;
e una copia della med. lett. mandai anche al Pasquali.
Partito questo leggenda, videro che maledizioni di uomini
sono stati Latenti, e che l'illustre si sia fatto il 14. 15.

Goffi Al quale vedrete d'alta lettera del Pasquelli che si ha fatto
dire e per primo a fare qualunque protesta. Ora ecco l'heresia
apertamente vostro parlo che voi ancora, acciò non comuni le
mie convenienze lo noviate giorno, siccome spero. Parendo che
andiate dallo Sr. P. Leno, e le dicitate questo vostro stato Roma-
cano del mandare del Goffi. che non si vuole protesta di notte
alcuna. Quella sua lode o vanto ^{ironica} o ~~falso~~ chi ella sia non
ne curo per niente. Quel rancore nè meno, non potendo
ni dovendo riguardare me in conto alcuno. Tanto più che
io non ho niente che fare, nè in opere nè in pensieri. Omettendo
di Dante, e ogni autore delle lettere che ha censurato
quel tanto poem. lo vostro adunque che il P. L. Goffi faccia
una lettera, nella quale egli dica a un suo amico, o adri-
vato, che egli pensa non dover fare un nuovo argu-
mento di egli ha di difendere la causa di egli ha preso
di sostenere, e questo egli lo ricava dalle opere di uno de
tre autori, de quali si sono veyi nella Raudm. Prendo
queste opere in pubblica questi papperi giorni ha
imato un avvertimento alla rep. dei veyi che sono
in esse contenuti, il quale parla con grandiss. nome di Dante
e del Petrarca, e informa il pubblico, come quella Raudm
di ta cullenti autori si o' fatta tutta sua propria,
avvi contro la sua intenzione. In oltre avendo disse
opere con' in ppa, come in veyi si trovano a ogni
papo argomentati con evidentiissimi della verità di

e grandezza del suo libro medesimo, e due egiu venduto
dal suo librai in appienza del suo libro. E se mai potesse
di questo. Ma pure che visto prima a supplire, accenti
le ne tirino altrettanti esemplari che se ne sono tirati del
suo libro. Io desidero come vedere stampati esemplari di
fatti, ne vo' aspettando libri, dovendo ricevere delle mie
opere medesime, e se non non volendo da niuno altro
fonte. Il P. G. non può avere difficoltà alcuna
a far questo; e tanto meno le costa, quanto che
del pagamento non si paghi né meno, e io non gli fo rimprovero alcuno,
di quei libri che potrei farli come ben vedere. Quando
farà questo, unvi gli prometto da qui innanzi di
lavorarlo in ogni sua occasione e dagli altri di avere
l'andare ogni ora. Parla fare dinanzi alla P. Zeno,
la quale avendo io fatto da principio entrare in questo
affare, non si ha ora da escludere. Le fore ne assenti,
perché ancora d'ora una parola al P. Zeno, da cui
io ho dipende. Del qual affare sono più volentieri
il P. Zeno, quanto che ho le mie opere una
ne ha ad ora lui indovina, la quale io che tiene
in pregio.

Per altro più parlare in particolare rispetto a questo
P. G. il quale non deve a noi mancare per nessuno respo-
nimento riguardo. Quando egli avrà fatto la sua lettera

al pretepirio e qui uno, come si desidera, farevela
potrebbe. E prima che si stampi me la manderete, perché
vostre prima vedete, e se sarà fatto a dovere ne tene
la copia appresso di me per essere sicuro che la stampa
sia in tutto e per tutto conforme al manoscritto. Una
tale compagnia dovrebbe esser fatta propriamente, perché
non ha da esser come lunga, e il più debbono essere
i luoghi esposti delle mie opere medesime.

Vi raccomanderò questo affare al P. Zeno
forse con di massima mia premura. Ma essendo come
ben vedere, io che vi è raccomandato da me.

Vi prego della qui inchium per P. Zeno.
Amatemi come fare e abbracciatemi la famiglia
e undetemi con tutto il cuore. V. D. G.



1. *Unusquisque* est in seipso
 2. *Unusquisque* est in seipso
 3. *Unusquisque* est in seipso
 4. *Unusquisque* est in seipso
 5. *Unusquisque* est in seipso
 6. *Unusquisque* est in seipso
 7. *Unusquisque* est in seipso
 8. *Unusquisque* est in seipso
 9. *Unusquisque* est in seipso
 10. *Unusquisque* est in seipso

1871
 1872
 1873
 1874
 1875
 1876
 1877
 1878
 1879
 1880
 1881
 1882
 1883
 1884
 1885
 1886
 1887
 1888
 1889
 1890
 1891
 1892
 1893
 1894
 1895
 1896
 1897
 1898
 1899
 1900

On page 13 of the manuscript.

2. meliorum in pace illos. 1772
 Christiani corpe fons in ecclesia. 1772

1.^o Versi di Dante citati nelle opere del Conte Francesco
Algarotti; come dai Greci si citavano i versi di Omero

7.1 p. 61 O dove ⁱⁿ vuoi ~~te~~ vuoi ti diuine

p. 121 Molto ti mino, e poco ti diuine

p. 137 Tuoi tiran' sono, e tutti tirano

p. 142 che per lo volger del lid della funa
cuopre, e diuopre i lini senza posa

p. 163 Ou quera ingratia puo' deliberar
esperienza, se giamai la proui,
che per sul fonte a rivi di vpr'ati

7.11 p. 112 poa favilla gran fiamma seconda

del Petrona ancora si sono citati nelle med. opere
indistinti versi qua' e la'.

2.^o Mancere di Dante incaptate nella prima
delle dette opere

7.1 p. 90 e la stanza forma d'ogni luce
muta

p. 106 Le volere, chadame, che questo
ves piu' d'imbianchi di

p. 370 Panche' dar voi quasi sopra
fueri si cononi e mitri il vprmo
Simone da' Gano di



3.° Vergili di Dante ingenti nelle epistole
del D. Fr. Algarotti

7.11 p. 434 all. ad.° meum

E la dolente ancor dentro mi suona

p. 440 monete l'abissimo poeta

0.431 all. 11.° D.° Foscarini

al quale ha posto mano e cielo e terra

0.436 all. Tomaso Villani

qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma

Anche del Petrarca ci sono ingenti qua e
là dei versi nelle medesime epistole.

4.° Alcuni luoghi tra gli altri due quali si esalta som-
manente Dante

7.11 p. 9 con vivo è il suo stile che si
trasforma nelle cose medesime.

p. 167 gareggia con Virgilio; e chiunque

ha studiato quel nostro poeta sanno

ben conoscere quanto egli ha saputo va-

riare il numero del verso, e in quanti diffe-
renti stampi si può gettare il nostro endecasillabo.

7.11 p. 179 hanno gran ragione di ricorrere al Primario del
Pugilli idolo, a cui manca la forza di intendere
il vero suo, e che in mente non han fatto
terno delle vere ricchezze di Omero, di
Orazio, e di Dante.

p. 144 A render ferma e compieta la nostra
lingua sogli dal bel principio un Dante
con quel suo poema, al quale imprese
a descriver fondo, siccome egli dice, a
tutto l'universo. Oltre all'aver egli fatto,
secondo i suoi tempi, in ogni genere di dottrina
verisimile, sì che aver fatto in mente grandis-
simo regno di cose, e oltre all'aver sommo
una fantasia vivacissima per vestire
di belle immagini, ebbe una direzione
somma nell'avanzare, e reggere da tutte
parti d'Italia i più accomodati modi da
esprimere. Onde meritamente di
nostro lingua è chiamato padre, come
quello che ne fece un altro Omero.
Di Di Eternum

175²/₈

251. 11. 5

Bologna 1754
 B. Fr. de Mayno
 de Mayo
 N. de Mayo

[illegible]